

## La Ism-Aggression. Quando un suffisso equivale ad una aggressione fisica<sup>1</sup>

**Andrea Velardi**

Università degli Studi di Messina  
andrea.velardi@unime.it

**Abstract** The aim of this paper is to analyze the phenomenon of the what we could call *Ism-Aggression* in the Italian contest regard the use of some particular word such as *fascist*, *comunista*, *sovereignist*, *nazionalista*, *populista*, *sexist*, *racist*, *specista*, *conspirationist* accomplished through an instrumentally detaching of the terms from their own historical and political background and a surreptitious exploiting of the mechanism of the polarization and the *ingroup/outgroup* dynamics in order to generate a verbal aggression that is similar to a physical aggression. The *Ism-Aggression* generates *epistemic* and *discursive injustice* combining esecutive and verdictive *authoritative speech acts*, but it masks the explicit aggression of a manifest hate speech becoming a very effective rhetoric tool in the mediatic and Internet communicative environment. The ism-aggression terms don't overpass the *counterpart test* as one cannot substitute the word *fascist* with *conservative* and communist with socialist as one cannot otherwise substitute the italian slur *terrone* with *southern*. The ism-aggression term has not a counterpart because it works like an insult, like a slur.

**Keywords:** *Ism-aggression*; polarization; *hate speech*; Authoritative speech acts; Epistemic and discursive Injustice.

Received 22/05/2023; accepted 06/06/2023.

### 1. Caratteristiche generali della *ism-aggression*

Già nel famoso articolo *Le parole per ferire* Tullio de Mauro (2016) aveva intuito le possibilità di questo tipo di aggressione verbale distinguendo tra: *derogatory words* cioè parole che hanno questo ruolo in modo del tutto evidente come le offese del tipo *barbaro*, *imbecille*; parole portatrici di stereotipi come quelle marcate dal prefisso *omo*; parole che di per sé non risultano insulti ma possono avere accezioni dispregiative come quelle relative a *accademia*, *maiale*, *pappagallo*, *professore*. Queste ultime parole apparentemente neutrali diventano degli insulti molto pungenti quando sono usate in tramite derivati “che selezionano e mettono in luce l’accezione negativa” come accademismo, maialata, pappagallismo.

Quella che in questo contributo chiamo *ism-aggression* o aggressione dell’ismo è una peculiare forma di aggressione verbale che si sta sempre più diffondendo nel dibattito pubblico e che viene agita attraverso parole col suffisso *-ista* come *fascista*, *comunista*, *sovranaista*, *nazionalista*, *populista*, *razzista*, *sessista*, *razzista*, *specista*, *complotista*. Questo uso sfrutta la *polarizzazione* massmediatica e le ambivalenze del politicamente corretto.

---

<sup>1</sup> Ringrazio Nadia Urbinati, Claudia Bianchi e Laura Caponnetto per avere discusso i contenuti di questo saggio prima e durante il convegno della SFL di Palermo.

Di recente si è mostrata la forza di questo uso all'interno della propaganda di guerra con l'attacco di Putin all'Ucraina spacciato come operazione di *denazificazione* giocando sulla riattualizzazione dell'immaginario della guerra fredda. Questo tipo di aggressione sfrutta a piene mani le dinamiche della polarizzazione e il conformismo generato dalle derive del cosiddetto "politicamente corretto", ma ha le sue radici in decenni precedenti allo sviluppo di questi atteggiamenti pubblici e delle dimensioni più illiberali della cultura *wokela* quale - è bene ricordarlo - affonda le sue radici in un retaggio storico di emarginazione, discriminazione e sopraffazione dal quale emergono le rivendicazioni radicali di quello "stare all'erta" contro ogni forma di ingiustizia sociale e razziale che ha avuto una sua enorme cassa di risonanza attraverso il movimento statunitense Black Lives Matter. Proprio grazie a questa forma di attivismo il termine *woke* è entrato nei dizionari nel 2017, ma si è subito intrecciato con altri tipi di rivendicazioni provenienti da altre minoranze etniche e dal movimento femminista di quarta generazione a sua volta intrecciato con il Me Too. Questa massa critica ha portato il mondo liberal americano a radicalizzare posizioni che, da un punto vista socio-culturale e giuridico, appaiono spesso avere un esito illiberale sia consapevole che implicito.

Un esempio chiave è quello del *sessismo*. La focalizzazione della difesa dei diritti del genere si estende impropriamente ad ogni attività connessa al genere discriminato. Per cui se critichi una donna non perché sia donna, ma per i suoi atteggiamenti o per i suoi limiti professionali o artistici puoi diventare automaticamente *sessista*. Fino alle derive di dover presidiare il linguaggio e imporre l'inclusione attraverso una continua attivazione morfemica di questo social e moral *warning* antisessista che porta alle perversioni comunicative analizzate da Lombardi Vallauri (2020) sul tema della sessualità e da De Benedetti (2022) sul tema del linguaggio inclusivo. Anche se certamente il panorama è molto più complesso, frammentato, casuale specialmente all'interno dei social network (Piacenza 2023).

Il panorama è così articolato da permettere evidenti cortocircuiti generando spesso un'eterogenesi dei fini rispetto alle genuine intenzioni di emancipazione e progresso sociale e politico di questi movimenti. In questo saggio faremo riferimento alle deviazioni illiberali di questi progetti e allo sfondo storico peculiare che essi creano soprattutto in relazione alla radicalizzazione dello scontro tra destra/sinistra, conservatori/progressisti che ha portato ad una polarizzazione aspra, spesso troppo fondamentalista, permettendo l'utilizzo di termini come *fascista* e *comunista* in un modo spesso parzialmente o totalmente sganciato dalle loro matrici culturali e storiche. Le *ism-aggression* sono dunque espressioni di aggressione verbale che equivalgono ad un'aggressione fisica in quanto le parole sono usate per neutralizzare, delegittimare e paralizzare l'avversario anche quando egli non ha nulla a che fare con le tradizioni politiche cui quei termini fanno riferimento di solito.

Da aggettivi che definiscono posizioni di pensiero che hanno un radicamento in una tradizione storico-culturale e che hanno legittimità a entrare all'interno della dialettica socio-politica essi diventano particolari modi di aggredire sfruttando la semplificazione degli stereotipi e dei pregiudizi, in cui l'epiteto non è denigratorio *prima facie* come nell'*hate speech* (Bianchi 2021), ma lo diventa in maniera subdola, sortendo l'effetto di neutralizzazione e ridicolizzazione dell'interlocutore trasformato immediatamente in un avversario dai contenuti poveri e non degno di considerazione con effetti perlocutori intenzionali e imprevedibili molto immediati e ampi sia sull'aggredito che sull'*audience*. L'aggredito ha infatti sempre l'onere della sconfessione dell'aggressione.

L'aggressione dell'ismo sfrutta anche le euristiche e i bias della *social cognition* facendo leva sulla povertà degli stereotipi presenti nell'opinione pubblica e sulla forte connotazione ideologica che viene data subito a questo tipo di parole nell'immaginario collettivo. Queste parole sono sfruttate strumentalmente e molto efficacemente

soprattutto dalle minoranze che sfruttano la forza di adesione e il conformismo del politicamente corretto e riescono ad ottenere una forza illocutiva maggiore e una visibilità con il minor sforzo possibile.

Quindi uno degli effetti che si possono riscontrare è quello dell'attuazione di un'ingiustizia discorsiva ed epistemica, sia individuale che sociale (Fricker, 2007). Queste innescano un deficit di credibilità e autorità epistemica nell'interlocutore e un aumento di credibilità nell'aggressore di tipo comparativo e contrastivo (Medina 2011). In questo processo di legittimazione l'aggressione dell'ismo ottiene anche l'immediato inserimento dell'avversario dentro una fazione, un partito al quale appartiene al di là della complessità delle proprie tesi, cosa che lo fa diventare oggetto – per riecheggiare il Moss (2001) delle forme di odio «in prima persona plurale» – di un'aggressione «in seconda persona plurale». La quale a sua volta scatena dinamiche ben note di opposizione *ingroup/outgroup* con tutte le regolarità che sono state individuate dai moderni studi di *social-cognition* e psicologia dei gruppi.

L'ingiustizia epistemica è fortemente intrecciata con l'ingiustizia discorsiva e si attua quando noi abbiamo l'obiettivo di scalfire l'autorità epistemica di un interlocutore in quanto fonte legittima di conoscenze e di informazione all'interno del contesto dialettico. In qualche modo l'utilizzo di questi -ismi permette di attaccare acquisendo immediatamente una forte autorità e attuando l'ingiustizia con più efficacia. Non è detto che quest'autorità ci debba essere in senso previo all'atto illocutivo, essa può crearsi anche all'interno dello stesso contesto comunicativo per così dire "in diretta". Essa è dunque un modo per acquisire autorità attaccando e attaccare per acquisire autorità. L'inserirsi dentro i meccanismi della polarizzazione aumenta la forza di questo circolo di produzione di autorità.

In generale negli studi di pragmatica si è posto molto forte il problema della relazione tra autorità e ingiustizia epistemico/discorsiva. Per affrontarla adeguatamente occorre approfondire la natura di questi atti illocutivi. Rae Langton (1993) ha ripreso le controverse tesi di MacKinnon (1983; 1997) sulla pornografia secondo le quali questa subordina le donne e attua un'ingiustizia discorsiva nei loro confronti perché le riduce al silenzio. Così Langton parla proprio di atti di subordinazione che denigrano e legittimano la discriminazione. La subordinazione si realizzerebbe con atti illocutivi di tre tipi: 1. aggressione, 2. propaganda, 3. subordinazione.

Facendo uso della tassonomia di Austin essa classifica questi atti sia come verdettivi, atti di giudizio che riguardano valori e fatti, sia come esercitivi perché si riferiscono ad un esercizio di poteri e diritti come quello di nominare o licenziare qualcuno e consistono in una vera e propria presa di decisioni rispetto al corso di un'azione. In questo modo l'atto di subordinazione emerge come l'intreccio di una duplice azione illocutiva: quella del verdettivo che classifica le persone e quella dell'esercitivo che legittima la discriminazione.

Nella sua analisi di questa teoria Bianchi (2017) suggerisce di classificare anche gli atti di aggressione e di propaganda in questi termini: «Gli atti linguistici di colpire o aggredire (a.) possono essere classificati come verdettivi, in quanto assegnano a un fatto naturale o sociale (essere nero, essere omosessuale, essere donna, essere ebreo) uno status istituzionale di tipo gerarchico (essere inferiore). Gli atti linguistici di propagandare (b.) possono essere classificati come esercitivi, in quanto creano (o rinforzano) certi fatti istituzionali (la subordinazione dei neri, delle donne, degli omosessuali), e legittimano certe pratiche o comportamenti».

Bianchi cerca di comprendere in seguito quale sia la condizione di felicità cruciale per questo tipo di atti linguistici di subordinazione. Per Langton, verdettivi ed esercitivi sono «*authoritative speech acts*». Per questo l'autorità del parlante sembra essere una condizione di felicità cruciale degli atti linguistici di subordinazione. Bianchi riconosce

però che ci sono casi di subordinazione in cui il parlante possiede effettivamente un'autorità formale di qualche tipo quelli per esempio in cui la direttiva razzista è messa in atto dal proprietario del ristorante in cui viene esibita o, nei casi più forti, dal legislatore in persona. Se in questi casi viene soddisfatta la condizione di felicità ipotizzata da Langton, «nella maggioranza degli esempi di linguaggio d'odio, tuttavia (si pensi soprattutto ai casi di aggressione e di propaganda proferiti per strada o in luoghi pubblici), il parlante non sembra possedere un'autorità formale di qualsivoglia tipo» (ivi, punto 9).

Proprio per questo abbiamo una differenziazione di posizioni. Per Mary-Kate McGowan (2003, 2004) l'autorità non è una condizione necessaria per gli atti di subordinazione e «qualunque mossa conversazionale fa appello a regole di accomodamento». Le fa eco Ishani Maitra (2012: 96) secondo cui: «*Speaker authority needn't derive from social position at all*». Difatti l'autorità del parlante è una condizione non sufficiente, ma necessaria per gli atti di subordinazione, ma può essere acquisita dall'interlocutore nel corso dell'interazione comunicativa tramite un processo di accomodamento. È un'autorità *de facto*, non solo *de jure*.

Questo sfondo teorico descrive bene la strategia illocutiva di tipo linguistico e pragmatico messa in atto dall'aggressione dell'ismo e il modo in cui crea quella che potremmo definire un'autorità *epistemica a buon mercato*. Il fatto che le parole della *ism-aggression* vengano svuotate del radicamento storico e della complessità ideologica a cui fanno riferimento le pone in uno stato sia di vaghezza epistemica che di perentorietà illocutiva che le rende strumenti molto utili ai fini di un processo contemporaneo di acquisizione di autorità e di aggressione. In un certo senso l'aggressione dell'ismo sfrutta la divisione e la polarizzazione già presente nel contesto mediatico è la rende ancora più incisiva. Sono parole ad altro grado di *ingiustizia epistemica di facile consumo*.

In ulteriori indagini si dovrà capire, seguendo un consiglio di Laura Caponnetto, se l'ingiustizia epistemica sia in qualche modo già presente nel destinatario che viene squalificato a livello di etnia, genere, sesso e chiarire meglio se la finalità dell'aggressione dell'ismo in quanto epiteto denigratorio sia più sfaccettata in un *range* che va da qualcosa di superficiale come *toglierti la parola e innescare un deficit di credibilità*, come se ti mettessi alle corde in un incontro di pugilato, come se volessi staccare la spina facendo sembrare che tu l'interlocutore non sei degno di stare in dialettica con me, fino a situazioni in cui si riflette la pressione dialettica dell'ismo in quanto scontro di tipi epistemici e morali forti per ragioni positive e non per forza negative così come accade nelle teorie sulla positività della polarizzazione (vedi sotto, §3). In entrambi i casi si può trattare di un'aggressione verbale quasi fisica, ma con relazioni diverse rispetto all'innesco di un'ingiustizia epistemica.

Langton parla dell'uso di questi *-ismi*, sottolineando che chi ne fa uso si fa portavoce di un gruppo, di un comune sentire e questo gli fornisce una forte autorità epistemica assumendo il ruolo di un *ventriloquo* che dà voce al pensiero di altri. Questo gli fornisce una autorità epistemica a buon mercato e di facile consumo perché non solo sfrutta la polarizzazione, ma anche una sorta di ipoteca di rappresentanza collettiva.<sup>2</sup> È interessante notare che questo meccanismo viene sfruttato anche da ceti intellettuali alti che utilizzano ampiamente l'aggressione dell'ismo per cui non c'è differenza tra élite e massa nell'utilizzo di queste formule. Forse tra gli intellettuali e gli *opinion maker* questo utilizzo viene fatto anche consapevolmente perché essi sanno quanta autorità e rappresentatività epistemica viene fornito dal loro utilizzo e addirittura dal conio di *-ismi* nuovi per creare polarizzazione e aggredire l'avversario. Vedremo come si è realizzato tutto questo in alcuni casi particolari come quello dell'utilizzo dell'epiteto *comunista* da

---

<sup>2</sup> Ringrazio Claudia Bianchi per avermi indicato questo riferimento presente in Langton.

parte di Berlusconi, dell'utilizzo dell'epiteto sovranista da parte di Donatella Di Cesare e della dicotomia tra *complessisti* e *semplicisti* da lei ideata per polarizzare le opinioni sull'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia.

Da quanto abbiamo detto possiamo enunciare alcune decisive proprietà della *ism-aggression*:

- creare ingiustizia epistemica con attacco *ad personam per categoriam*;
- permettere di acquisire *autorità epistemica a buon mercato* o di facile consumo sfruttando la polarizzazione e radicalizzazione politico-mediatica;
- equivalere ad un epiteto denigratorio, ad un insulto e non tollerare il *test della controparte*, per es. non puoi sostituire *fascista* con *conservatore*, *comunista* con *socialista*, così come non puoi sostituire *terrone* con *meridionale*. Non ha controparte perché equivale a un insulto, uno *slur*, una parolaccia;
- essere sensibile al contesto e alle logiche del potere per cui dire comunista in America non equivale a dirlo in Italia, ma può diventarlo. Vedi la strategia comunicativa di Berlusconi;
- sfruttare una simmetria fortemente dicotomica e oppositiva che annulla le posizioni mediane per cui ad esempio sarà fascista tutto quello che è anche moderatamente conservatore o non compatibile con la posizione più estrema della polarità opposta;

Una delle regole che sottendono all'aggressione dell'ismo e quella per il quale la persona deve preoccuparsi di usare altri *-ismi* per combattere l'aggressione e quindi esplicitarli di volta in volta per far capire che la propria posizione mediana è più sfumata e complessa e non assimilabile agli *-ismi* dicotomici ai quali viene strumentalmente assimilata.

Uno dei principi dell'aggressione dell'ismo è che l'emittente deve continuamente avere la cautela appena enuncia una posizione complessa di replicare di non appartenere alla categoria all'ismo dell'uno o dell'altro estremo nel quale potrebbe trovarsi incasellato. Uno dei termini che si presta molto a questa trappola comunicativa è *nazionalista*. La sua connotazione dispregiativa non permette in italiano di avere un termine derivativo adeguato per il concetto non di per sé estremista di *nazione*. Mentre patria prevede il termine positivo patriottico, nazione non ha un termine corrispondente. In questo modo chiunque esprima un atteggiamento anche sano di difesa dei valori, dei talenti, dei territori della nazione o difenda l'idea di patria può essere tacciato di nazionalismo in senso dispregiativo. Chi difende quelle tesi deve quindi chiosarsi di continuo e lanciare messaggi nella bottiglia dicendo che la sua idea di nazione non contraddice l'europesismo e annunciare di continuo che il proprio patriottismo non è estremista, come ha fatto lo scrittore Andrea di Consoli annunciando la sua partecipazione a Rai News 24 nella rubrica va andava in onda alle 23:00 del 23 dicembre 2022.

## 2. Esempi concreti di ism-aggression

In questo paragrafo analizzeremo alcuni esempi concreti tra cui l'uso dell'epiteto *comunista* da parte di Silvio Berlusconi dopo la sua discesa in campo politica; l'uso esteso della parola *fascista* al di là della cornice del *fascismo storico*; la riattualizzazione della parola *nazista* da parte di Putin per giustificare l'invasione dell'Ucraina; l'uso indiscriminato di *nazionalista*, *sovranista*, *populista* che formano una costellazione dalle comuni somiglianze di famiglia; l'invalso uso di *complotti sta* per chiunque denunci retroscena non limpidi che stanno dietro a azioni e decisioni di istituzioni, aziende o uomini potenti nei settori dell'economia e della politica; la dicotomia tra *complessisti* e *semplicisti* creata da Donatella Di Cesare la quale però, come vedremo, legge con lucidità la *ism-aggression* legata al

termine complottismo. In questo contesto si segnala l'uso di «nostalgico stalinista» per chiunque difenda in qualche modo le ragioni della Russia (Puntata di Controcorrente 11 maggio)

## 2.2 Comunismo

Sul termine comunista è molto interessante studiare l'uso che è stato fatto da parte di Silvio Berlusconi in tempi ancora precedenti al politicamente corretto, in cui si affacciava il bipolarismo e quindi anche la tendenza alla polarizzazione presente anche oggi nel contesto italiano.

Al di là della connotazione negativa del *berlusconismo* definito dal politologo Marco Revelli secondo la formula adottata da Gobetti per il fascismo «autobiografia di una nazione» per cui Berlusconi sarebbe l'incarnazione più visibile delle tendenze deteriori della società italiana e dell'accezione positiva pensata dagli organizzatori del convegno della Fondazione liberal secondo cui esso è stato la risposta ad una crisi epocale della democrazia italiana concisa con la fine dei due blocchi e con la fine dei partiti della prima Repubblica, a noi interessa analizzare brevemente l'uso della ism-aggression all'interno di una strategia comunicativa caratterizzata da una forte disintermediazione e una grande attenzione professionale al marketing politico. Come riconosce Raffaele Simone (2001) essa ha enfatizzato un «linguaggio intenzionalmente basso» e una retorica semplificatoria che si avvale di un fraseggio altrettanto basso. Esso sarebbe caratterizzato anche da quella tendenza al vittimismo denunciata da Umberto Eco (2001) che assume particolari connotazioni attanziali nella continua polemica con una sinistra che perseguita il martire della libertà e il difensore della democrazia. Fa parte di questa strategia l'uso continuo dell'apposizione *comunista* per delegittimare l'avversario che ha avuto il suo apice quando Berlusconi ha ribattezzato *The Economist* in *The Ecomunista*.

Il suo utilizzo di *comunista* ha molte variazioni e qualche volta viene utilizzato in modo preciso e pertinente a livello storico e culturale perché ha come bersaglio una modalità di concepire la politica e l'economia di tipo non liberista e non capitalista. Dall'altra egli sfrutta sempre lo spauracchio legato alle derive del comunismo sovietico e alla contrapposizione della guerra fredda tra blocco occidentale e blocco orientale Berlusconi ha saputo utilizzare questo termine per definire non solo quello che era contrario ad un'ottica liberale e/o liberista, ma tutto quello che non rispecchiava il Berlusconi pensiero e soprattutto i suoi interessi di imprenditore sceso in campo in politica. Il termine veniva così usato molto capziosamente, anche se d'altra parte si prestava ad una revisione storica dei mali del comunismo.

La strategia comunicativa ha fatto scuola perché ha dato una grande forza identitaria *per opposizione* ai giornalisti e agli intellettuali di destra. E soprattutto ha fornito loro un grimaldello buono per tutti i dibattiti televisivi. Così ad esempio nella trasmissione *L'aria che tira* del 23 settembre eventi 22 il direttore di Libero Alessandro Sallusti, dopo essersi lamentato con Luca Telese per averlo interrotto spesso si è tolto l'auricolare ha abbandonato il collegamento dicendo: «Fai demagogia, coi comunisti non si può parlare».

## 2.2. Fascismo/Nazismo

Di converso all'uso indiscriminato di comunista, anche l'epiteto fascista viene utilizzato in questa maniera. Secondo i criteri che abbiamo enunciato sopra la parola fascista viene sganciata dalla sua connessione con il fascismo storico e viene utilizzata in maniera tale da colpire un avversario che non corrisponde ai criteri di appartenenza di una certa

sinistra libera. Basta essere un po' conservatori e richiamare ai valori della patria e della famiglia per sentirsi bollare come un clerico-fascista. Queste derive sono state segnalate anche a livello massmediatico da opinionisti illustri e intellettuali che hanno stigmatizzato l'illegittima estensione dell'ambito del fascismo a fenomeni che sono legati a conservatorismi estremi o a posizioni di arroganza verbale e comportamentale di vario tipo. Tra questi uno di quelli più convinti è il giornalista e storico Paolo Mieli che ha più volte segnalato e argomentato questo pericolo in vari dibattiti televisivi.

Nell'ambito televisivo si passa dalle accortezze alla Paolo Mieli fino all'uso indiscriminato e ripetitivo dell'appellativo fatto da Vittorio Sgarbi nella famosa rissa al Maurizio Costanzo show del 4 maggio 2022. Solo perché interrotto da Giampiero Mughini in relazione al dibattito sulla guerra in Ucraina lui ha potuto attaccare il suo interlocutore al grido di: *Fascista, fascista, fascista!*

Lo svuotamento di senso e di riferimento storico culturale raggiunge così il suo acme. È paradossalmente da parte di un intellettuale che non appartiene certo alla schiera della sinistra più radicale! La banalizzazione del termine fascista proviene anche dall'ambito più di sinistra, dove Michela Murgia ha potuto scrivere un pamphlet dal titolo *Istruzioni per diventare fascisti. Fascista è chi il fascista fa* in cui viene fornito un test dalla dubbia rilevanza psicologica e comportamentali in cui a partire da frasi che sembrano di buon senso si può rilevare la propria anima più o meno fascista. Questo fascistometro che misura questa identità attraverso frasi che potrebbero sembrare anche soltanto di buon senso liberale o conservatore come «Non abbiamo il dovere morale di accoglierli tutti» o «Prima dovrebbero venire gli italiani» o «l'Italia è un paese ingovernabile» e finanche la considerazione sul fatto che ci sono «Radical chic che danno lezioni con Rolex al polso». Ci sono certamente frasi che hanno a che fare con fascismo come la numero 1 «Il suffragio universale sia sopravvalutato», ma certamente vengono inserite frasi che fanno sembrare come diventi fascista qualcosa che semplicemente non corrisponde a un determinato pensiero politico di sinistra.

È interessante notare che, all'interno dell'ambito penale, il riferimento storico al fascismo discrimina tra diffamazione e legittima critica politica. Con una sentenza del 20 luglio 2007 la Corte di Cassazione ha rilevato che non vi è reato se un politico apostrofa l'avversario come fascista, perché questo termine in questo contesto richiama una prassi politica che ha caratterizzato storicamente un ventennio dittatoriale del governo del paese del secolo scorso e che trova ancora oggi espliciti.

Il termine non può essere considerato un argomento *ad hominem*, ma come un'espressione di critica politica, aspra ma legittima. Se si dà gratuitamente del fascista ad un comune cittadino questo è certamente offensivo perché lo dipinge come arrogante e prevaricatore, indipendentemente da una circostanziazione del suo essere meno legato ad un'ideologia totalitaria. Tutto il contrario se invece il contesto fa riferimento a questioni di natura storica e politica.

Il richiamo a questo contesto permette anche di trovare una modalità di estensione del termine *fascista* che seppur non coincida con quello del fascismo storico possa coincidere con tratti definitori del fascismo non banalizzati come nel fascistometro di Michela Murgia. Si tratta del famoso saggio di Umberto Eco sul fascismo eterno tratto da una conferenza del 1995 alla Columbia University in cui egli ha parlato di *Ur-fascismo* per sottolineare come, a differenza dell'ideologia nazista codificata in modo esplicito e concluso nel *Mein Kampf* di Hitler:

Il fascismo è un'ideologia molto più pervasiva, con proprietà porose e vaghe, anche controverse, che ha i suoi fondamenti nella nozione di stato etico hegeliano e che può riferirsi generalmente a 14 punti di varia natura e cogenza tra cui abbiamo il culto della tradizione, il rifiuto del modernismo dell'illuminismo; un certo irrazionalismo con nesso alla diffidenza per la cultura il rifiuto dello spirito critico; la paura della diversità

conseguentemente connessa a forme di razzismo; l'elitismo e l'eroismo di massa, il disprezzo per i deboli e il machismo è un populismo qualitativo che tende a negare i diritti individuali per far emergere come insieme unico il popolo la cui volontà viene interpretata e messa in atto dal leader supremo.

È interessante come, nonostante la differenziazione tra nazismo e fascismo, sia stato possibile non di recente la riattualizzazione del termine *nazista* nella propaganda di Putin per trovare delle motivazioni retoriche per la sua invasione dell'Ucraina. Denazificazione è innanzitutto un processo simbolico comunicativo attraverso il quale il leader Russo cerca di trovare coesione all'interno del proprio paese radicandosi su archetipi storici consolidati del passato che però rimangono appunto soltanto spettri e che non hanno nessuna ragione di realtà.

Come si sa il conflitto con l'Ucraina ha scatenato una forte polarizzazione tra interventisti e pacifisti che non è nuova nell'orizzonte storico ma che ha assunto toni particolari perché c'è chi ha visto in chi voleva mettere in evidenza le ragioni della Russia una sorta di stalinismo strisciante che riemerge e quindi ha quindi coniato la formula putinista per riassumere questa strana commistione tra pacifismo e nostalgie staliniste russofile.

Sempre in riferimento alla guerra Donatella Di Cesare ha elaborato nella sua bacheca Facebook e nelle sue apparizioni televisive la dicotomia tra *complessisti* vs *semplicisti* per distinguere quelli che ricercano una soluzione pacifica del conflitto ragionando sulla complessità della narrazione storica dei rapporti tra Russia, Ucraina e Nato e quelli che utilizzano soltanto lo schema semplicista aggressore-aggredito per giustificare gli aiuti militari dell'Occidente e la fomentazione del conflitto. È del tutto evidente che anche questa dicotomia è una semplificazione che esclude che il cosiddetto *semplicista* possa avere una sua narrazione complessa e legittima. Lo schema *complessisti* vs *semplicisti* ricalca dunque i modi della *ism-aggression* ed è organizzato per visualizzare pubblicamente in modo più incisivo e retorico l'avversario, incorniciarlo in una posizione guerrafondaia e quelli che limitano la reazione alla Russia ad una dinamica semplice fondata sull'opposizione aggressore-aggredito senza svolgere un'analisi delle complesse relazioni tra Russia e Ucraina ad una dinamica.

Come si vede anche l'epiteto *populista* torna spesso considerato come un tratto pertinente del fascismo, oppure del berlusconismo prima dell'avvento del populismo storico dell'antipolitica che si concretizza con movimenti e partiti fondati sulla disintermediazione come la Lega e il Movimento 5 stelle.

Anche riguardo al populismo c'è chi ha rilevato un uso troppo dispregiativo di questo termine che tende a banalizzare tutto il portato di critica seria al sistema politico che insita in esso è tutte le ragioni anche di tipo narrativo ed emotivo che permetterebbero di comprendere meglio i motivi dell'allontanamento dell'elettorato dalla politica.

La parola *populista* viene ampiamente utilizzata all'interno della cornice dell'aggressione dell'ismo, ma più di essa lo è l'epiteto *sovranista*. Per esemplificarla si può richiamare il dibattito avvenuto sulla Lettura del corriere della Sera tra il filosofo Julian Nida-Rümelin, già ministro della cultura del governo socialdemocratico di Schroeder e la filosofa Donatella Di Cesare. Il filosofo di Monaco aveva appena scritto in tedesco un testo dal titolo *Pensare oltre ai confini. Un'etica della migrazione*. Nel dibattito la filosofa italiana non ha avuto nessuno scrupolo ad additare la posizione contenuta in quel libro come sovranista. In questo modo ha semplificato il dibattito mettendo in una posizione da cono d'ombra il collega tedesco e delegittimando un'attenta analisi del problema della migrazione all'interno di un più vasto assetto geopolitico e di connessione tra la necessità dell'accoglienza e la capacità di integrazione dei migranti all'interno in Europa è più specificatamente in Germania.



### 2.3. Complottismo

Sempre in questo contesto politico si rileva la *ism-aggression* della parola complottista. In questo caso essa funziona con varie modalità e all'interno delle più diverse polarizzazioni.

La parola complottista si presta ad uno degli usi più perversi dell'aggressione dell'ismo perché, se da una parte c'è un'ossessione per i complotti dentro l'opinione pubblica e questa emergenza nei contesti più disparati dalle guerre alla pandemia, dall'altra la parola complottista viene utilizzata per legittimare qualsiasi opinione che non sia quella del pensiero unico che non abbia la linearità limpida ed esplicita di uno dei corni della polarizzazione o della polarizzazione dentro cui uno si identifica. Un esempio di un uso perverso di questo epiteto è quello fatto dalla senatrice PD Elisabetta Gualmini, visitingscholar presso diverse università a come Berkeley e Londra, ex direttrice della *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche* (ed. Il Mulino) che ospite della trasmissione *Controcorrente* l'11 maggio del 2022 attacca Donatella Di Cesare e Ascanio Celestini per la loro tendenza a trovare le ragioni della Pace e le ragioni dei timori della Russia nei confronti della invadenza della NATO come esponenti di una teoria del complotto americano. All'inizio del suo turno di replica e come per terminare il dibattito, la senatrice non entra subito nel merito delle argomentazioni dialettiche, ma bolla come complottiste le tesi dei due interlocutori.

Questo mostra come esista un paradosso del complottismo che noi vogliamo segnalare in questa sede e cioè un utilizzo aggressivo e fortemente strumentale della parola *complottista* come detonatore per qualsiasi tesi non allineata con un pensiero unico attraverso la quale si vuole indagare una verità celata dietro a delitti importanti, a trame oscure che minano la democrazia. Insomma la critica del complottismo potrebbe essere utilizzata per proteggere e non fare mai afferrare la verità per molti complotti che invece esistono.

È verissimo, come ha fatto notare anche lo stesso Umberto Eco, che i complotti sono utilizzati come strumenti di potere per screditare i nemici politici o creare capri espiatori costruendo il nemico ad arte come ha fatto il nazismo con i protocolli dei Savi di Sion o come fece Nerone incolpando i cristiani dell'incendio di Roma. D'altra parte si può ribattere che ci sono complotti veri come il golpe cileno del 1973 e che possono essere legittimamente considerati tali, fino a prova contraria, l'omicidio Mattei e l'omicidio Pasolini e finanche l'assassinio Kennedy.

Così se da una parte la parola complottismo denuncia l'ossessione per i complotti e l'uso politico-strategico che ne fa il *nuovo cospirazionismo* (Murhead, Nancy 2019), d'altra parte essa può diventare la copertura migliore per le cospirazioni proprio perché bolla qualsiasi critica o ricerca della verità come complottista. Questo paradossale cortocircuito del complottismo è stato fatto notare di recente forse anche per alcune spiacevoli conseguenze del ricorso a questa etichetta nel dibattito sociale. Ad esempio durante la pandemia esso è cresciuto indiscriminatamente etichettando come complottista ogni tesi che facesse risalire la diffusione del virus ad esperimenti o errori di laboratorio. Salvo permettere alla fine dell'emergenza di farle diventare oggetto di circostanziati report della Cia e del Parlamento americano. In coda a questo tema si potrebbe citare come esempio anche la polarizzazione *Pro-vax* e *No-vax* all'interno della quale era presa per complottista qualsiasi possibile critica al potere delle case farmaceutiche rispetto alla produzione e commercializzazione dei vaccini e qualsiasi discussione scientifica sul problema dei della loro sperimentazione.

### 3. Il problema della polarizzazione e lo sfondo filosofico di interpretazione

L'esplosione e la forza dell'aggressione dell'ismo si giustificano in un orizzonte di polarizzazione e banalizzazione delle tesi politiche. Capire le dinamiche della polarizzazione ci aiuta a comprendere meglio l'articolarsi comunicativo di questo tipo di violenza verbale. La polarizzazione è un fenomeno molto interessante perché è fortemente legato sia all'alto grado di ingiustizia epistemica già contenuto potenzialmente in queste parole, sia all'autorità epistemica di facile consumo che il contesto della radicalizzazione mette a disposizione dell'interlocutore. Da questo punto di vista la *ism-aggression* cattura qualcosa che c'è già nel background cognitivo sociale e culturale dell'*audience*. E rinforza ancora di più le dicotomie già esistenti.

Sappiamo già dalla psicologia sociale come la tendenza alla polarizzazione sia naturale. La teoria del confronto sociale di Leon Festinger nota come *spiegazione normativa della polarizzazione* lega il fenomeno a quello del conformismo e della ricerca di approvazione sociale da parte del gruppo cui si appartiene per cui si confrontano di continuo le proprie caratteristiche con quelle degli altri membri. Per questo motivo un elettore moderato di sinistra o di destra potrebbe essere condizionato a scegliere posizioni più estreme. La *ism-aggression* rinforzerebbe questa tendenza al conformismo e alla desiderabilità sociale.

Abbiamo già citato ampiamente la teoria della categorizzazione sociale del Sé secondo cui i membri *in-group* tendono ad accentuare le loro somiglianze e ad accentuare le differenze con i soggetti *out-group*. La *ism-aggression* è molto efficace proprio perché sfrutta queste dinamiche di inclusione/esclusione.

Se queste teorie sono corrette la polarizzazione dovrebbe essere un fenomeno scontato e normale all'interno delle società. Le nuove teorie della polarizzazione negli ambiti comunicativi presentano uno scenario più complesso che andrà indagato in futuro più approfonditamente. Si assiste infatti da più parti al lamento per una sempre più crescente polarizzazione selvaggia.

Zeynep Tufekci, sociologo della Columbia University, ha parlato addirittura di tribalismo denunciando i danni della interconnessione mediatico-telematica. La regressione tribale sarebbe alimentata dagli algoritmi delle piattaforme e dall'assenza di filtro e debunking sulle notizie. Tufekci ha ricordato come sia all'opera una continua interazione e contaminazione tra online e mondo reale con forme di contagio reciproco che possono essere nefaste. In effetti il fenomeno della polarizzazione è pervasivo. E non è direttamente proporzionale all'avanzare del populismo perché in qualche modo coinvolge sia la polarizzazione delle élites, sia la polarizzazione di massa seguendo una distinzione molto presente nel dibattito politico americano.

Un tema importante è capire quanto la polarizzazione sia amplificata oggi nel contesto dei social media o quanto invece i social media amplifichino qualcosa che c'è già *offline* nelle menti degli utenti. Su questo possediamo ipotesi scientifiche discordanti. Per esempio Morris Fiorina (2008) ha ipotizzato che la polarizzazione sia un epifenomeno dovuto all'*agenda setting* fomentato più dai commentatori che dai cittadini al fine di creare divisioni nei governi e tra gli attori politici. Si pensi all'effetto di polarizzazione dovuto anche agli epitesti e paratesti dei giornali e dei mezzi di comunicazione che hanno bisogno di essere molto icastici e fortemente polarizzati nei titoli per catturare l'attenzione creando sfondi perfetti per la produzione di *ism-aggression*.

Si dibatte quindi su *polarizzazione online/offline* (Pariser2011) per cui le persone non sono polarizzate a causa dei media, ma scelgono la loro esposizione ai media rispetto alle convinzioni che già possiedono tendendo quindi ad allineare le loro visioni con l'esposizione mediatica e non dunque a essere influenzati da quest'ultima. Vi è dunque un'inerzia cognitiva per cui evitiamo di ascoltare quello che mette in crisi le nostre convinzioni. Si poteva pensare ad esempio che le consultazioni online degli utenti si

restringessero alla conferma dei loro punti di vista politici e che la polarizzazione *offline* fosse ancora più frammentata per colpa di Internet. Una tesi più plausibile potrebbe essere invece che la polarizzazione online rispecchia specularmente e semplicemente quella già presente *offline*.

Uno studio di Gentzkow, Shapiro (2011) sulla *segregazione ideologica online* nel consumo di notizie documentate dalla navigazione in Internet ha dimostrato come la radicalizzazione *online* sia di per sé più bassa di quella *offline* e di quella che emerge da interazioni in presenza suggerendo che molti degli effetti delle bolle mediatiche sono non di creazione della polarizzazione, ma solo di messa in scena di una polarizzazione già presente *offline* e sono quindi sovrastimati. Lo studio documenta sorprendentemente come la segregazione sia minore *online* e come in Internet sia maggiore la probabilità di essere esposti a contenuti opposti. Se ipotizziamo una situazione di perfetta segregazione in cui liberali e conservatori non si incontrano *online* (cioè non leggono gli stessi siti e giornali) e le diamo punteggio 0 e una situazione di perfetta desegregazione pari a 50, il risultato è la probabilità di incontro tra le due polarità pari al 45,2%, un numero molto vicino a quello della perfetta desegregazione. Lo studio è stato condotto anche in ambienti *offline* generando risultati molto vicini a quelli della desegregazione:

- ambiente di lavoro : 41,6%
- vicini: 40,3%
- membri della famiglia: 37%
- amici: 34,7%.

Internet sarebbe dunque il luogo dove si ha più contaminazione e meno “segregazione”. Questo dato si può integrare con le tesi di Fiorina secondo cui l’opinione pubblica americana *offline* non è così ideologicamente dilaniata come invece si ipotizza in riferimento al suo bipolarismo quasi calcistico. Sia le posizioni dei Repubblicani sull’immigrazione, sia quelle dei Democratici, sia quelle più generali sull’aborto e la sanità pubblica sono minoritarie e non esiste un partito politico che coniughi in senso moderato quello su cui convergono «significative maggioranze degli elettori». Il dato interessante è che dagli anni ‘70 a oggi «non è diminuito il numero di elettori che si definisce moderato o di centro».

In controtendenza, ma con una posizione integrabile con questo scenario, la filosofa Nadia Urbinati (2014, 2020), con la quale abbiamo discusso le tesi espresse in questo saggio coglie gli aspetti positivi della polarizzazione. L’aggressione dell’ismo catturerebbe qualcosa di importante nello scontro tra le opinioni, anche se lo fa in un modo sommario. La retorica infatti ha sempre avuto come oggetto il verosimile e non la dicotomia logica vero-falso. Quindi la polarizzazione e la *ism-aggression* coglierebbero dentro il verosimile aspetti di verità che poi sono comunque mischiati con elementi di erroneità e falsità. In questo scenario si potrebbe valorizzare la polarizzazione all’interno di quella che Sartori (1966, 1976) ha chiamato *polarized pluralism*. Secondo questo politologo la polarizzazione e l’estremismo ideologico non conducono ad una radicalizzazione tribale o al pensiero unico, ma porterebbero costruttivamente alla costituzione di un sistema multipartitico polarizzato in può trovare rappresentanza un pluralismo di posizioni.

L’analisi dello sfondo entro cui la *ism-aggression* si attua e si reitera è evidentemente complessa. Proprio per questo ci sembra che il paradigma teorico nel quale dare conto al meglio di questa pratica non sia quello di un approccio semantico-pragmatico legato alla rilevazione di intrecci di atti illocutivi e di attivazione di catene di presupposizioni. Pur avendo mostrato in §1 come queste analisi siano molto utili, esse vanno integrate con una teoria socio-culturale più ampia. Ci sembra di condividere dunque l’orizzonte interpretativo di Piazza (2019) per cui la spiegazione dell’uso di certe parole e della conflittualità che esso dispiega deve andare oltre l’approccio semantico e pragmatico per

aprirsi ad una teoria delle pratiche verbali dove linguaggio e comportamento umano si intrecciano in modo chiasmico. Lo studio delle singole aggressioni dell'ismo e delle singole parole mostra in azione quella che Nunberg (2018) ha chiamato la «social life of slurs» e che Butler (1997) ha definito *excitable speech*, linguaggio della provocazione. La *ism-aggression* rispecchia infatti i caratteri tipici di una forma di bullismo retorico e mediatico agito con intelligenza manipolativa/machiavellica in cui il modello multidimensionale dell'aggressività di Kaj Björkqvist va rivisto perché la distinzione tra aggressività fisica, aggressività verbale, aggressività indiretta non è sufficiente a dare conto di forme di aggressività verbale che intrecciano e riassumono i caratteri dell'aggressività indiretta di tipo machiavellico. Tutto questo richiede un'indagine complessa dentro cui giocano un ruolo decisivo le scienze sociali e psicologiche e in cui la filosofia del linguaggio può avere un ruolo decisivo di raccordo e di sintesi delle tesi e delle analisi disponibili.

## Bibliografia

Bianchi, Claudia (2017), «Linguaggio d'odio, autorità e ingiustizia discorsiva», *Rivista di Estetica*, 64/2017, pp. 18-34, disponibile online <https://journals.openedition.org/estetica/2059?lang=en>

Bianchi, Claudia (2021), *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.

Björkqvist, Kaj; Österman, Karin; Kaukiainen, Ari (1992), «The Development of Direct and Indirect Aggressive Strategies in Males and Females», in Björkqvist Kaj, Pirkko Niemela, (1992), *Of Mice and Women. Aspects of Female Aggression*, pp. 51-64.

Butler, Judith (1997), *Excitable Speech: A Politics of the Performative*, Routledge, London.

De Benedetti, Andrea (2022), *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Einaudi, Torino.

De Mauro, Tullio (2016), «Le parole per ferire», in *Internazionale*, 27 settembre 2016.

Eco, Umberto (2013), «Consiglio al Pd: vola bassissimo», in *l'Espresso*, 14 marzo 2013.

Fricker, Miranda (2007), *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford University Press, Oxford.

Gentzkow, Matthew; Shapiro Jesse M. (2011), «Ideological Segregation Online and Offline», <https://www.nber.org/papers/w15916>.

Langton, Rae (1993), «Speech acts and unspeakable acts», in *Philosophy and Public Affairs*, 22, pp. 293-330.

Lombardi Vallauri, Edoardo (2020), *Ancora bigotti : gli Italiani e la morale sessuale*, Einaudi, Torino.

MacKinnon, Catharine (1987), *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

MacKinnon, Catharine (1993), *Only Words*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Maitra, Ishani (2012), «Subordinating Speech», in McGowan Mary Kate, Maitra Ishani (eds), *Speech and Harm: Controversies Over Free Speech*, Oxford University Press, Oxford, pp. 94-120.

McGowan Mary Kate (2003), «Conversational exercitives and the force of pornography», in *Philosophy and Public Affairs*, 31, pp. 155-189.

McGowan, Mary Kate (2004), «Conversational exercitives: Something else we do with our words», in *Linguistics and Philosophy*, 27, pp. 93-111.

Fiorina Morris, P.; Abrams, Samuel A.; Pope, Jeremy C. (2008), «Polarization in the American Public: Misconceptions and Misreadings», in *The Journal of Politics*, Vol. 70, No. 2 (Apr., 2008), pp. 556-560.

Moss, Donald (2001), «On Hating in the First Person Plural: Thinking Psychoanalytically About Racism, Homophobia, and Misogyny», in *J Am Psychoanal Assoc.*, 49, 4, pp. 1315-34.

Muirhead, R.; Rosenblum, N. L. (2019), *A Lot Of People Are Saying – The New Conspiracism And The Assault On Democracy*, Princeton University Press, Princeton.

Nunberg, Geoffrey (2018), «The social life of slurs», in Fogal Daniel; Harris Daniel; Moss Matt (eds), (2018), *New York on Speech Acts*, Oxford University Press, Oxford.

Pariser, Eli (2011), *The filter bubble: What the internet is hiding from you*, The Penguin Press, New York.

Pasquino, Gianfranco (2007), «The Five Faces of Silvio Berlusconi: The Knight of Anti-politics», in *Modern Italy*, 12, no. 1 (February 2007), pp. 39-54.

Piazza, Francesca (2019), *La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'Iliade*, Il Mulino, Bologna.

Piacenza, Davide (2023), *La correzione del mondo. Cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*, Einaudi, Torino.

Sartori, Giovanni (1966), «European political parties: the case of polarized pluralism», in *Political Parties and Political Development*, pp. 137–176.

Sartori, Giovanni (1976), *Parties and party systems: a framework for analysis*, Vol.1, Cambridge University Press, Cambridge.

Simone, Raffaele (2001), «Se l'avessero preso da piccolo», in *Italiano e oltre*, n. xvi, pp. 132 e segg.

Urbinati, Nadia (2014), *Democrazia sfigurata: il popolo fra opinione e verità*, Università Bocconi Editore, Milano.

Urbinati, Nadia (2020), *Pochi contro molti: il conflitto politico nel 21. secolo*, in *I Robinson. Letture*, Laterza, Roma-Bari.